

VIGILANZA RAI: LA COMMEDIA DELL'ASSURDO

Massimo Teodori

Se l'amico giornalista americano o il collega professore francese, incaricati di scrivere sull'Italia, leggessero in questi giorni i quotidiani e ascoltassero le tivù sulla "vigilanza Rai", esclamerebbero "Non è possibile!", "L'Italia è impazzita!", "E' assurdo!".

Sì, proprio così: è assurdo. Mentre la crisi mette in ginocchio il paese, mentre diveniamo più poveri e la borsa scivola, mentre la criminalità spara sui bambini, mentre i rifiuti inondano il Bel Paese, mentre gli immigrati assaltano le coste, mentre gli scioperi degli aerei, dei treni e degli autobus avvilitiscono il cittadino, mentre i giovani scendono in piazza non si sa perché, ad acuire lo smarrimento va in onda la commedia dell'assurdo della "Commissione per l'indirizzo e la vigilanza nei servizi radiotelevisivi"

Il paradosso non ha limiti. Un candidato dell'opposizione, Leoluca Orlando, che aspetta quaranta sedute a vuoto per ritirarsi. Una maggioranza che proclama "siccome tu hai impedito Pecorella alla Corte, io ti impedisco Orlando alla vigilanza". Un carneade della politica, Francesco Villari, che prima giura di dimettersi non appena si forma il consenso su un altro nome, e poi invoca le istituzioni in difesa della poltroncina. Un vertice tra centrodestra e centrosinistra che butta nella mischia un padre della Rai-patria, l'ottantacinquenne Sergio Zavoli, per poi accantonarlo. Un Veltroni che espelle il senatore del Pd secondo la migliore tradizione togliattian-staliniana, e un Berlusconi che si lamenta di non potere parlare alla Rai come vorrebbe. Un Pannella, infine, che inizia, sospende e termina lo sciopero della fame e della sete, ormai posseduto dalla narcisistica coazione a ripetere,

Perché tutto ciò? Che senso hanno tali dispute? A chi interessano? L'unica possibile risposta sta in un virus che si è impadronito di gran parte della classe politica, incapace di discernere i problemi della comunità nazionale dalle bagatelle sui piccoli giochi di potere. E' il virus Rai: grottesco e incurabile. Pensare che i destini dell'Italia si giochino a Viale Mazzini è un autentico abbaglio a cui pochi uomini di partito si sottraggono.

Avere trasformato il servizio pubblico in un idolo intorno a cui tutti si azzuffano, è sintomo della singolarità italiana che ci divide dall'Occidente. Centinaia di partitocrati si arrovellano e minacciano per una dichiarazione a un telegiornale o per un dibattito di sedicente "approfondimento". Migliaia di giornalisti, intellettuali e pseudo-tali sbavano per collaborazioni lautamente retribuite per chi è disposto ad indossare una casacca colorata. Centinaia di funzionari, certo con molte lodevoli eccezioni, che sono pronti ad elargire favori a chi è mandato "da Picone", perché così vuole l'istituto della raccomandazione.

Che fare? Dimenticare la Rai.

m.teodori@mclink.it